

INTRODUZIONE

Neemia 9 costituisce il “secondo atto” nel processo di rinnovamento spirituale d’Israele, descritto nei capp. 8-10 del libro. Più precisamente, Neemia 9 prepara quel momento di rinnovamento dell’alleanza riportato al cap. 10. È importante tenere in mente che “l’alleanza” descrive una relazione intima fra Dio e Israele, e quindi il suo rinnovamento non può essere compiuto in modo superficiale ed inconsapevole. La “preghiera di confessione” del cap. 9 entra in questa logica. Si tratta di un atto di consapevolezza della propria situazione, condizione preliminare per rinnovamento dell’alleanza al cap. 10.

Il capitolo 9 si divide facilmente in due parti: i vv. 1-5 sono una introduzione alla preghiera, mentre i vv. 6-37 trascrivono la preghiera stessa.

1. IL RADUNO DEL VENTIQUEATTRESIMO GIORNO DEL SETTIMO MESE (VV. 1-5).

Neemia 9 esordisce descrivendo un nuovo raduno del popolo di Dio il giorno 24 del settimo mese. Inizialmente, il clima del raduno appare molto diverso dalla celebrazione della precedente festa delle Capanne. Le persone sono «*vestite di sacco e coperte di polvere*» (v. 1). Sono segni tipici di un cordoglio, a cui si aggiunge il digiuno. Il popolo si è radunato questa volta per confessare i propri peccati a Dio. Quello che colpisce, dopo gli avvenimenti di Ne 8, è che né Esdra, né Neemia appaiono nel racconto. Questa volta sono i Leviti coloro che guidano il popolo nella preghiera di confessione (vv. 4-5). Un altro dettaglio che attira l’attenzione è lo svolgimento della giornata: tre ore di lettura della legge di Dio e tre ore di preghiera e confessione – cfr. v. 3. Decisamente erano altri tempi, per noi è difficile concepire una riunione del genere. Tra l’altro i rabbini, partendo da questo testo, raccomandano al credente una divisione simile della giornata: dal mezzogiorno in poi tre ore per la lettura e riflessione della Bibbia e tre ore per la preghiera – cfr. H. Najman (*The Jewish Study Bible*).

2. LA PREGHIERA DI CONFESSIONE (VV. 6-37).

La preghiera si divide in due parti: la prima offre una versione della “storia dell’alleanza” (vv. 6-31), seguita dalla preghiera per l’intervento divino nel presente (vv. 32-37) – quest’ultima chiaramente

indicata dalla congiunzione «*ora dunque*» (v. 32). Dal punto di vista tematico, la preghiera ha in realtà due elementi principali, posti in relazione fra loro. L’espressione “preghiera di confessione” si presta a un malinteso, perché mette l’enfasi sul soggetto della preghiera. In realtà, la preghiera “confessa” due cose: i peccati del popolo e, soprattutto, la bontà e la grazia di Dio. Si tratta di una preghiera al “Dio dell’alleanza”, nel contesto dell’alleanza e del suo sviluppo storico. Non è l’umanità o un popolo qualsiasi che prega Dio. Chi pronuncia la preghiera è Israele, il “popolo dell’alleanza”. Quindi è necessario essere consapevoli della relazione intima fra Dio e Israele per capire il senso profondo della preghiera. È questa la ragione per cui la preghiera comincia parlando del «*nome di Dio glorioso*», degno di ogni benedizione e lode (v. 5). È lui il Dio rivelato nell’alleanza. Egli è al centro della preghiera e a lui ci si rivolge in quei termini.

a. La storia dell’alleanza (vv. 6-31). La preghiera può essere divisa in tre parti, seguendo le tappe della storia dell’alleanza: vv. 6-8, 9-25 e 26-31. La prima parte (vv. 6-8), parla della creazione e dell’alleanza di Dio con Abramo e la sua discendenza. La creazione serve a giustificare brevemente il fatto che il Dio d’Israele è «*l’unico Signore*» (v. 6): in quanto creatore, Dio è l’unico Dio e Signore. In seguito, i vv. 7-8 parlano della scelta (v. 7) e dell’alleanza (v. 8) di Dio con Abramo e, tramite lui, con la sua discendenza, cioè il popolo di Israele. Qui viene chiaramente proclamato il contesto della preghiera: l’alleanza, l’amicizia speciale di Dio con Israele. Non è possibile entrare qui in una discussione sull’alleanza, basti ricordare che l’alleanza di Dio con Israele è “relativa”, non esclude il suo amore e la sua relazione con tutta l’umanità, cioè non esclude l’universalità. Nonostante ciò l’alleanza di Dio con Israele è reale, coesiste accanto all’universalità, non è possibile negarla perché è una parte fondamentale del messaggio dell’AT. Essa, infatti, riveste un ruolo speciale nel piano di Dio per il mondo. Quello che importa sottolineare è che la preghiera di Neemia 9 è una preghiera al “Dio dell’alleanza”, nel contesto del patto di Dio con Israele. Questo non significa che noi cristiani siamo esclusi della preghiera, perché tramite il Vangelo anche noi siamo diventati parte di Israele, ma lo siamo in modo indiretto. Non possiamo pensare o immaginare di “rimpiazzare” Israe-

le. Bisogna conservare questo in mente mentre leggiamo Neemia 9.

I vv. 9-25 si occupano dell'Esodo e della guida nel deserto. Dio si è presentato a Israele come un liberatore. Egli ha liberato il suo popolo dall'Egitto (vv. 9-11). Tutto ciò fu soltanto il preludio per il dono della legge sul Sinai (vv. 13-14). Il lettore moderno si sorprende che il Dio della libertà possa dare come dono delle leggi. Ma si tratta, pur sempre, di "leggi di libertà", al fine di camminare nella vera libertà: sono comandamenti buoni, veri e giusti (v. 13), che tra l'altro includono il sabato (v. 14)! Purtroppo, Israele non ha capito bene tutto ciò, si è inorgogliato e si è ribellato contro Dio – specialmente nel caso del vitello d'oro (v. 18). Ma Dio fu paziente, misericordioso e pieno di compassione, ha perdonato Israele e non l'ha abbandonato (v. 19) – cfr. la citazione della celebre "formula della grazia" (Es 34:6) nel v. 17. Qui appaiono, per la prima volta, i motivi della ribellione del popolo e quello della pazienza e della misericordia di Dio; elementi che accompagneranno tutto il resto della preghiera. Tuttavia, malgrado la ribellione del popolo, Dio ha concesso a Israele il grande dono della "terra promessa", nella sua «grande bontà» – cfr. vv. 22-25.

L'ultima parte della storia dell'alleanza è dedicata al soggiorno nella terra promessa all'epoca dei giudici e, successivamente, a quella della monarchia (vv. 26-31). In questa parte, il racconto è più breve e si focalizza sulla tensione fra la ribellione continua del popolo e la pazienza e misericordia di Dio. In seguito alla loro ribellione, Dio metteva il popolo nelle mani dei loro nemici – cfr. vv. 27,28,30 – ma nella sua grande compassione Egli non li abbandonava mai completamente, per poi liberarli sempre.

b. Preghiera per l'intervento di Dio nel presente (vv. 32-37). Nella parte finale la preghiera raggiunge i bisogni del presente – cfr. la congiunzione «ora dunque» (v. 32) che marca l'inizio di questa parte. Si potrebbe dire che questa parte si trova

sulla stessa linea dei diversi "gridi del popolo" che, nella parte precedente, invocavano liberazione dagli oppressori – cfr. vv. 27-28 – e a cui Dio ha risposto intervenendo per liberarli.

Colpisce che la miseria presente cominci all'epoca dei re di Assiria (v. 32). Effettivamente, la decadenza d'Israele comincia con l'Assiria. Nel 722 a.C. l'Assiria ha distrutto il regno del Nord e deportato i suoi abitanti in esilio. Da quel periodo in poi Israele non si è mai ripreso completamente, passando dall'esilio babilonese, fino al presente sotto l'Impero persiano. Infatti, i vv. 36-37 descrivono la situazione del popolo come degli «*schiavi*» nella loro propria terra. Questa descrizione sorprende, perché Israele godeva, in effetti, di una relativa libertà sotto l'impero persiano. Evidentemente, la preghiera si riferisce all'ideale della libertà totale, al fine di dedicarsi completamente al servizio di Dio – cfr. Kidner (*Ezra and Nehemiah*).

La preghiera sottolinea che «*Dio è giusto*» (v. 33) nel punire Israele con l'esilio. La colpa è del popolo, con le sue disubbidienze e ribellioni. La preghiera finisce un po' bruscamente, essa non contiene una richiesta specifica. Tuttavia, nella frase «*non considerare poca cosa le affezioni che sono piombate a noi*» (v. 32), c'è implicita la richiesta dell'intervento liberatorio di Dio. In questa richiesta si vuole intendere che Dio può essere giusto – nel contesto dell'alleanza – anche liberando il popolo dalla sua miseria – cfr. il v. 8, «*tu sei giusto, hai mantenuto la tua parola*». Perché nella fedeltà di Dio all'alleanza, la giustizia di Dio va al di là della lettera dell'alleanza – e della punizione: la giustizia di Dio include anche la salvezza del suo popolo che ha rotto l'alleanza – cfr. Holmgren (*Israel Alive Again*). Il senso positivo di "giustizia" si può leggere in diversi testi profetici – cfr., ad es., Is 45:8; 56:1.

Costatiamo, quindi, come la preghiera di Neemia 9 è piena di allusioni, dirette e indirette, all'alleanza e al Dio dell'alleanza. Essa non può essere capita bene al di fuori di quel contesto.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE:

1. Cosa pensare della preghiera di confessione in Neemia 9? Non è un po' eccessiva? Perché la preghiera si sofferma spesso sulla grazia e la misericordia di Dio?
2. Perché si racconta in preghiera la storia d'Israele? Cosa ha a che vedere la storia con il bisogno e la preghiera nel presente?
3. Perché la preghiera afferma che Dio è giusto sia nel punire il suo popolo, sia nel salvarlo?